

5^a

domenica di Pasqua

28 aprile 2013

Prima lettura

At 14,21b-27

Seconda lettura

Ap 21,1-5a

Vangelo

Gv 13,31-35

Saremo salvati non dalle nostre opere, ma dalla grazia di Dio.

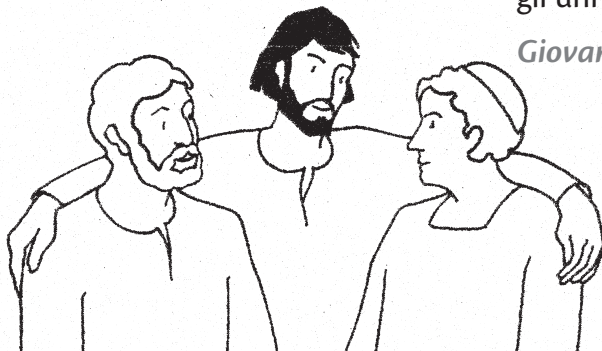
Questa è la convinzione di fede che ogni celebrazione liturgica esprime. È Dio che può «fare nuove tutte le cose». Questa prospettiva aperta dall'esperienza pasquale si scontra anche oggi con lo sforzo prometeico del fare da soli, o addirittura contro Dio, tipico di buona parte della nostra cultura. La parola di Dio ci orienta nella direzione di diventare collaboratori di Dio, non suoi sostituti.

La **prima lettura** ci parla di Paolo e Barnaba, di come essi si sentano al servizio di Dio, collaboratori di Dio. Riferiscono infatti alla comunità «tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro».

Anche il messaggio della **seconda lettura** è: la nuova creazione può essere solo opera di Dio, nella quale noi possiamo renderci collaboratori. La città dal volto umano è possibile solo se trova fondamento in Dio.

«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi
gli uni gli altri»

Giovanni 13,34



*Il nostro compito, nel costruire la città dal volto umano, viene indicato dal **Vangelo**: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri». Per il vangelo è questa la forza di Dio che trasformerà il mondo.*